

In principio era la poesia

Sarenco si è da sempre definito un poeta, ma è stato chiaro fin dai suoi esordi come la forma compositiva del verso lineare fosse per lui limitante; non solo per la convinzione che per riavvicinare il pubblico alla poesia fosse necessario eluderne i canali e modelli canonici, ma anche per una sua particolare attitudine alla sperimentazione dei mezzi espressivi. La volontà, o per meglio dire, la necessità di uscire dalla gabbia del libro appare chiara già nelle sue prime composizioni, che risalgono al 1964. In queste prove iniziali - esposte nel 1966 alla Galleria Zen di Brescia e definite da Egidio Mucci di impronta marinettiana - assembla caratteri differenti che poi stampa su fogli bianchi con un torchio artigianale, ottenendo delle tavole che ricordano visivamente le parolibere futuriste. Per il contenuto dei testi l'artista trae ispirazione dai titoli dei quotidiani e dei rotocalchi, ma non si interessa del materiale visivo offerto dai mass-media, infatti nella composizione l'immagine è totalmente assente. Il risultato che ne scaturisce è distante dalle coeve sperimentazioni di poesia concreta e del Gruppo 63 ma ha alcune affinità con le ricerche dei poeti Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti, fondatori nel 1963 a Firenze del Gruppo 70. Sarenco entra in contatto con loro nel 1964 grazie all'interessamento di Gillo Dorfles, suo professore di estetica all'Università Statale di Milano. Lo stesso Dorfles gli presenterà nel 1967 anche Emilio Isgrò, altro esponente delle ricerche tra parola e immagine, in occasione di una mostra, dedicata ad entrambi, presso l'Ateneo milanese. Miccini e Pignotti, che provengono dalla poesia lineare, si rendono conto, che il linguaggio della letteratura ufficiale è ormai logoro, inefficace e lontano dalle problematiche della realtà, così decidono di crearne uno nuovo più vicino a quello comune, sfruttando i testi, il materiale visivo e i meccanismi dei mezzi di comunicazione. Compongono così dei collage di forte impatto politico che si iscrivono nel generale clima di contestazione della cultura istituzionale di quegli anni. Fin dal primo contatto tra Sarenco e due poeti fiorentini si instaura un rapporto di reciproca stima e un inteso scambio di idee che porterà a numerosissime collaborazioni. Già nel 1964 Sarenco viene invitato a partecipare a una mostra collettiva organizzata a Firenze dal Gruppo 70, di cui diverrà uno dei componenti nello stesso anno.

Il contributo di Sarenco al movimento si contraddistingue per il tono graffiante e caustico dei suoi lavori che egli utilizza come strumento di lotta politica e culturale. Servendosi delle tecniche del collage, dell'assemblage o della tela emulsionata, associa testi epigrammatici a immagini di varia provenienza, con l'intento di provocare nello spettatore una gamma di sensazioni: dallo spaesamento, all'irritazione, al sorriso.

Il patrimonio visivo da cui attinge non si rifà solo al mondo della comunicazione di massa - come per la maggior parte dei poeti visivi e nel suo ciclo "Informazione informale" del 1974, in cui interviene con varie tecniche su pagine di quotidiano - ma anche ad esempio a quello dell'arte. In numerosi lavori sovrappone la propria scrittura a riproduzioni di dipinti di Goya, Mantenga, Giotto, Giorgione e Morandi molto noti, tanto da appartenere ormai all'immaginario collettivo. Una serie cospicua è incentrata in particolare sull'opera del pittore di Gizzana. Sarenco prende di mira le sue celebri nature morte, ironizzando sulla loro freschezza e originalità con giochi di parole come "più morta che natura", "è morta la natura", "natura smorta". In "Avanti popolo alla riscossa" del 1971 invece dissacra una processione di angeli in chiaro stile medioevale, particolare di un celebre affresco dell'autore della Cappella degli Scrovegni, con il più popolare verso di *Bandiera rossa*.

Il tema anticlericale che qui emerge solo in modo marginale, è particolarmente sentito da Sarenco tanto da diventare elemento centrale di numerose performance e di un'intera serie di lavori che si rifà alla massima di Karl Marx "La religione è l'oppio dei popoli".

Sempre di carattere fortemente critico è un altro corpus di opere dal titolo "Ciclo dell'ideologia tedesca", esposto nel 1972 alla Galleria Centro di Brescia, che verte invece intorno al tema della propaganda nazista. Sarenco recupera in quest'occasione dalla rivista "Signal", che il regime tedesco faceva pubblicare in Italia, pagine pubblicitarie sulle quali non interviene con la scrittura. L'artista non vuole aggiungere nulla e infatti si limita a ristampare tale e quale questo materiale, cambiando solamente il supporto e il formato. Il messaggio, a distanza di tempo e nonostante la decontestualizzazione operata, non perde, anzi acuisce, la sua carica inquietante e grottesca, che non può non far riflettere lo spettatore.

Accanto a questa ricca produzione di opere, ai numerosi interventi performativi e al susseguirsi di mostre a lui dedicate, Sarenco, nei suoi primi anni di militanza nel mondo dell'arte, si dedica anche all'attività editoriale e organizzativa. Sente infatti la necessità di impegnarsi in prima persona per aprire la strada a un rinnovato confronto culturale possibile solo al di fuori delle istituzioni. Numerosi sono gli artisti a lui contemporanei che, nonostante le difficoltà economiche e la

mancanza di attrezzature professionali, iniziano a autoprodurre e diffondere materiale a stampa di carattere sia artistico, sia politico, dando vita a quel fenomeno che verrà chiamato Esoeditoria. La distribuzione di riviste, bollettini informativi, volantini e libri avviene tramite canali alternativi, quali la posta e lo scambio diretto, così da eludere i canali tradizionali di diffusione. L'artista acquista così una nuova autonomia rispetto alle istituzioni, diventando anche molto spesso editore dei suoi stessi lavori.

Sarenco è senza dubbio uno degli esponenti più significativi di questa forma di stampa clandestina in Italia; non a caso è tra i protagonisti della celebre mostra, tenutasi a Trento nel 1971, “Rassegna dell’Esoeditoria Italiana, per una verifica di alternative culturale – culture alternative contemporanee”.

Fonda diverse riviste: la prima è “Amodulo”, che dirige dal 1968 al 1970 insieme all'artista bresciano Enrico Pedrotti. La pubblicazione, chiaramente legata alle vicende della contestazione studentesca di quegli anni, nasce come strumento di informazione sulle attività del gruppo Amodulo ma ha allo stesso tempo respiro internazionale. Vi collaborano diversi poeti stranieri dal francese Julien Blaine, al belga Paul De Vree, al tedesco Jochen Gerz. Sarenco aveva stabilito molti di questi contatti nel 1967 nel corso del ormai mitico *Festival Parole sui muri* di Fiumalbo. L'evento, che aveva riunito performer e poeti da tutto il mondo, fu senza dubbio uno dei più alti e trasgressivi momenti di creatività e scambio artistico di quegli anni.

Nel 1971 invece esce, sotto la direzione di Paul De Vree e Sarenco, il primo numero di “Lotta poetica”. La rivista, che conosce tre serie, è la più longeva tra quelle create dal poeta bresciano; viene pubblicata infatti fino al novembre del 1987. L'esperienza di “Lotta poetica” è di particolare interesse sia per l'importante ruolo che ricopre nella diffusione della poesia visiva, sia per l'aver creato una vera e propria rete di confronto culturale fra poeti di diversa provenienza geografica. Numerose sono anche le case editrici aperte da Sarenco, non solo per la pubblicazione dei periodici ma anche di cataloghi, saggi e libri d'artista sempre pensati per la divulgazione delle ricerche poetico visuali. Tra queste, oltre alla già citata Amodulo, si possono ricordare Sarmic, fondata nel 1972 insieme a Eugenio Miccini, e Factotum Art la cui attività inizia nel 1977.

Oltre alla stampa, altri mezzi espressivi di natura tecnologica interessano Sarenco, in linea con la tendenza a sperimentare nuove pratiche espressive, portata avanti in quegli anni da molti esponenti delle neoavanguardie. La fotografia, il video, il libro, la registrazione sonora – definiti con il nome di *Intermedia* dall'artista Fluxus Dick Higgins - diventano i nuovi luoghi dell'operare artistico, trasformando la concezione di opera non più vista unicamente come oggetto realizzato manualmente dall'artista.

A stimolare in particolare la creatività di Sarenco è il cinema, nel quale si cimenta come attore,

sceneggiatore e regista. Coinvolge nelle sue produzioni artisti e poeti che dirige o lascia liberi di esprimersi come se stessero realizzando una propria performance. Le pellicole hanno un forte legame con le sue opere poetico-visuali a tal punto da essere montate riprendendo l'idea del collage: di conseguenza le scene, diverse tra loro per ambientazione e tematica, si susseguono senza lasciare intuire con chiarezza il filo narrativo.

Nel 1967 scrive il suo primo soggetto cinematografico, che viene pubblicato l'anno seguente dalla rivista inglese "Pages". A causa degli elevati costi di produzione, riesce a trasporre su pellicola questo suo lavoro solo molto tempo dopo, nel 1984. L'anno successivo il lungometraggio, intitolato *Collage*, viene invitato, come opera prima nella sezione "De Sica", al Festival del Cinema di Venezia, dove crea grande scandalo. Il critico cinematografico Marco Giusti, che lo menziona nel suo dizionario del cinema italiano, lo definisce senza dubbio un film di culto. A *Collage* seguono altre quattro produzioni: *In attesa della terza guerra mondiale* nel 1985, *Benvenuto grande cinema* nel 1987, *Pagana* nel 1988, *Safari* nel 1990 e *Performance* nel 1993.

Parallelamente all'attività artistica e editoriale Sarenco, nel corso degli anni, sviluppa anche numerosi progetti espositivi, alcune volte ospitati da spazi istituzionali, altre organizzati in gallerie da lui stesso fondate.

A Brescia infatti, sua città natale, apre nel 1967 la galleria Sincron - dal nome del suo primo romanzo visuale, andato perso e mai pubblicato - in collaborazione con Enrico Pedrotti e Armando Nizzi, già direttore della Galleria Zen. L'anno successivo invece si impegna nella creazione di un luogo alternativo, chiamato Centro La Comune, allo stesso tempo galleria d'arte e libreria, capace sì di ospitare mostre ma anche di supportare iniziative di carattere politico. Negli anni seguenti continua a contribuire all'apertura culturale e artistica della città con altri due spazi: nel 1970 la galleria Amodulo e nel 1972 Studio Brescia.

Fra le mostre più significative organizzate in spazi pubblici invece si deve senza dubbio ricordare: "La poesia visiva degli anni 70", dedicata all'Archivio Denza, costituitosi grazie anche al forte interessamento dello stesso Sarenco. L'esposizione, che si tiene presso il Castello di Brescia nel 1970, segna un momento importante di riconoscimento del valore e della coerenza delle ricerche poetico visuali. Di uguale importanza sono altre due grandi rassegne, che invece hanno svolto più un compito di storicizzazione delle sperimentazioni tra parola e immagine: "Poesia visiva: 1963-1988: 5 maestri: Ugo Carrega, Stelio Maria Martini, Eugenio Miccini, Lamberto Pignotti, Sarenco", tenutasi a Verona nel 1988 e a distanza di dieci anni a Mantova "Poesia totale. 1897-1997: Dal Colpo di Dadi alla Poesia Visuale".

L'attività organizzativa di Sarenco, dopo gli anni 70, come dimostrano questi due grandi eventi continua ad essere intensa, come anche quella artistica.

Dal 1982 intraprende numerosi viaggi in Africa che lo porteranno ad instaurare un legame profondo con questa terra, tanto da decidere di trasferirsi per un lungo periodo in Kenya e di dedicarsi con grande entusiasmo alla promozione dell'arte e della fotografia africana. Da questo momento in poi l'Africa diventa protagonista all'interno della sua produzione artistica: l'opera più emblematica di questo suo nuovo percorso è senza dubbio l'installazione *La platea dell'Umanità*, presentata alla Biennale di Venezia del 2001. Il lavoro è composto dall'assemblage di oltre 300 pezzi: dipinti, disegni, tavole incise, sculture di grandi dimensioni realizzate a Malindi, da artisti e artigiani locali. L'idea che sta alla base di quest'opera e di molti altre, è quella di risarcire l'arte africana di quello spazio che il mondo dell'arte occidentale non gli concede. Tuttavia la vera protagonista della produzione artistica di Sarenco, anche successiva agli anni 60 e 70, rimane sempre la poesia. Il verso si conferma infatti il mezzo espressivo in assoluto più efficace per esaltare a pieno la carica ironica e dissacrante di questo eclettico e vulcanico artista, difficilmente inscrivibile nelle categorie della critica.